

‘Devi sapere...’ che Charles Aznavour...

Se n'è andato 'l'istrione'! A 94 anni è morto Charles Aznavour, l'ultimo *chansonnier* francese, il più applaudito nel mondo. Si chiamava in realtà Chahnourh Varinag Aznavourian, di origine armena, nato a Parigi dove il padre e la madre si erano rifugiati sfuggendo al genocidio del 1915: uno sterminio di cristiani organizzato a tavolino dai Turchi, un milione e mezzo di morti innocenti ancora oggi negato da Ankara! Inizia allora la storia personale di Aznavour: la strage, la fuga dei superstiti in ogni angolo d'Europa e del mondo. Proprio come gli ebrei. Sua madre gli trasmise il senso dell'identità, per cui si possono avere due patrie ed essere fedeli a entrambe” e il senso di una presenza cupa di violenza e dolore che pervade le esistenze.

Le sue canzoni hanno in sottofondo una sottile e struggente melanconia e una piega amara nell'espressione lo *chansonnier* l'ha sempre mantenuta. Parlare del fascino della sua musica, del modo di cantare, della sua fama indiscussa penso sia superfluo. Non molti, invece, conoscono il suo impegno per l'Armenia. Nel 1988 la Repubblica Sovietica d'Armenia venne sconvolta da un terremoto: venticinquemila morti, forse il doppio, intere città distrutte... Lui canta “Pour toi Armenie”, e la fa interpretare a 90 suoi colleghi di ogni cultura e lingua. I proventi serviranno alla ricostruzione.

Allora ha ritrovato la sua prima casa... ('la masseria' – come nel libro di Antonia Arslan che ha fatto conoscere anche all'Italia il massacro degli Armeni). Nel 1989, quando il crollo dell'Urss fece scoprire agli occidentali l'altra metà del mondo scongelando antiche culture e vecchie rivalità, egli sentì la voce dell'altra metà dell'Io che lo chia-

mava suadente come se stesse cantando “Devi sapere”: “La dignità devi salvare / malgrado il male che senti ...”: una canzone d'amore del 1962 che però trasmette le sensazioni di qualcuno a cui la Storia torna addosso, tutta in una volta con il suo peso schiacciante.

Le vicende dell'Armenia da quel momento diventano quasi un'ossessione, come se lui, scampato al massacro, cercasse di farsi perdonare da chi non era riuscito a mettersi in salvo.

Anni dopo, quando l'Urss non esiste più e l'Armenia è indipendente da appena un anno, si scatena la guerra con il vicino Azerbaigian per l'*enclave* cristiana del Nagorno Karabakh in territorio azero. Rinasce, come settant'anni prima, l'incubo della pulizia etnica. Aznavourian, senza dire niente a nessuno, paga il biglietto per fuggire in Occidente a migliaia di persone. Un ponte aereo privato. E ha continuato a battersi, fino alla fine, per il riconoscimento della verità sul genocidio armeno, contro il negazionismo turco.

Per il suo impegno in Armenia è considerato “eroe nazionale”. Gli hanno intitolato una piazza e dedicato una statua: è l'immagine dell'Armenia nel mondo e al tempo stesso quella di una identità nazionale che non ha bisogno del nazionalismo per affermarsi.

Ha composto e cantato sempre in francese, una lingua imparata da piccolo, armeno errante, sulle strade di Parigi vivendo la condizione psicologica di chi cerca “il caldo nido di una volta: non estranea, non ospite, ma passeggera in attesa di un treno di cui non conosco l'orario”. (ancora una volta la *Masseria delle allodole* di Antonia Arslan)